

**Recital e cd
«Embargos»
Al Piccolo
con Moscato**

MILANO La canzone come specchio, deformato ed essenziale, di un mondo, come dichiarazione di poetica. Così Enzo Moscato si è presentato nell'ambito della rassegna *Le meraviglie d'Italia*, in scena al Piccolo Teatro (preceduto dalla gradevole lettura di due testi di Basilotta da due giovani attori Margherita Di Rauso e Sergio Leone) con un recital dal titolo *Embargos*: canzoni napoletane di tradizione da *Mare verde a Indifferente*, mescolate a sue creazioni messe in musica da Giovanna e raccolte in un nuovissimo cd della Chicco. Ma non è una rimpatriata Moscato, infatti, che al Piccolo ha presentato anche un monologo dal titolo *Il compleanno* si avvicina alla canzone come a un «grado zero» del teatro, di cui si vuole proporre l'ossatura. Ovviamente sia che canti i cavalli di battaglia di Sergio Bruni o canzoni che possono fregiare delle parole di Peppino Marotta, questo drammaturgo-attore che è una delle voci più vere della Napoli di oggi, non rinuncia a darci una dimostrazione di che cosa intenda per teatro in una prova di palcoscenico esemplare che strappa l'applauso a scena aperta e che si conclude con più di un bis.

Anche la canzone come il teatro, infatti, è per Moscato il luogo - mentale e allo stesso tempo reale - di un'emarginazione che si evidenzia attraverso una dichiarazione di correttezza viscerale e consapevole. Non per niente, fra una canzone e l'altra, il Moscato attore inserisce delle riflessioni che mettono in campo non solo Epituro ma anche la follia di Holderlin per i greci come le facili folklore su lontanissimi da questo interprete distanziato e autoriconoscitore che rinasce i generi ma anche le canzoni famose con un linguaggio personalissimo e inventivo (basti pensare alla canzone *Banane gialle* e alla riletura di un hit come *That's amore*) che intrigherebbe anche Gadda. Quasi ovvio dire che è bravissimo.

**È morto ieri l'attore Telly Savalas popolare «ispettore» dei telefilm
Da martedì su Retequattro in onda i nuovi episodi della serie**

Addio Kojak lo sbirro gentile

È morto ieri, a settant'anni appena compiuti, l'attore Telly Savalas. Da tempo lottava contro il cancro ed era stato recentemente sottoposto a un'operazione. In tutto il mondo Savalas è identificato da vent'anni con l'ispettore Kojak, telefilm di cui Retequattro manderà in onda da martedì prossimo alcuni episodi inediti. Al cinema ha interpretato *Quella sporca dozzina* e *L'uomo di Alcatraz*.

SILVIA GARAMBOIS

È morto l'ispettore Kojak Telly Savalas, che per vent'anni ha dato la sua grinta gentile al poliziotto dalla testa pelata («Non ci separeremo mai. Siamo ottimi amici», ripeteva l'attore a chi gli chiedeva se non fosse stanco di questa doppia identità), aveva compiuto proprio l'altro giorno settant'anni. Nei panni dell'ispettore burbero ma comprensivo aveva ormai raggiunto non solo la fama ma anche la credibilità internazionale, tanto che era stato chiamato proprio lui a fare da «garante» di fronte a 300 milioni di telespettatori di tutto il mondo, quando nell'ottobre dell'87 sono stati aperti per la prima volta, e in diretta tv, i forzi del «Titanic», recuperati dal transatlantico affondato nel 1912.

Ma erano anni ormai che Savalas combatteva la sua battaglia contro il male, anche se non aveva mai lasciato il set, tanto che negli ultimi telefilm il suo volto appare appesantito per le cure solo poche settimane fa era stato operato per un cancro alla prostata, e all'uscita dall'ospedale, il 9 gennaio, aveva fatto dire dal suo portavoce di «sentirsi bene». In realtà i medici e i familiari erano consci che l'attore aveva i giorni contati, e Savalas non poteva più camminare senza aiuto, «ma scherzava senza niente fosse» aveva dichiarato a un giornale un suo amico. «Cerca di essere forte e rifiuta di ammettere che le sue condizioni sono disperate».

capelli per interpretare il ruolo di Pilato, nel 65, per *La più grande storia mai raccontata* di George Stevens. E si era piaciuto tanto, da riproporre il personaggio pelato per uno dei più fortunati serial polizieschi, che ha ampiamente doppiato i duecento episodi.

Oltre alla «pelata d'arte» Savalas aveva anche un nome d'arte nato il 22 gennaio del '24 a Garden City, era in realtà di famiglia greca, e registrato all'anagrafe come Aristotele Savalassos. La sua biografia ufficiale racconta che si è laureato alla Columbia University che è stato finto in guerra, che era impiegato al Dipartimento di Stato. Forse come agente alla Cia? «No, è falso» aveva spiegato lui stesso in un'intervista - ho lavorato con loro in campo psicologico, dando dei pareri, ma solo a causa della mia specializzazione universitaria».

Poi, incontro con la tv negli anni Cinquanta è lui a dirigere per la Abc il settore notizie e eventi speciali. Ma più che restare dietro le quinte, a 35 anni, Savalassos vuole tentare le scene e nel '59 debutta nel programma *Bring home a Baby*. E gli si aprono le porte del cinema. Da lui i registi vogliono personaggi con carattere invariabilmente violento, crudele, rude o malvagio. Esordisce con un film di Burt Balaban nel 62, *Mad Dog Call* («Gangster contro gangster»), poi viene chiamato da John

Telly Savalas il popolare ispettore Kojak è morto ieri all'età di 70 anni



Frankenheimer (prima per *Il giardino della violenza* poi per *L'uomo di Alcatraz*, dove interpreta uno dei carcerati accanto a Burt Lancaster e ottiene una nomination all'Oscar). Ma lo vogliono anche Sydney Pollack per *Joe Bass, l'implacabile* ('67) e Robert Aldrich per *Quella sporca dozzina* ('67). Prima di interpretare per la tv l'investigatore Kojak e di rivoltare il suo stereotipo di malvagio in quello di elegante investigatore dotato di un raffinato sex-appeal, riuscì anche ad affiancare 007 Peter Hunt lo vuole infatti accanto a George Lazenby per *Agente 007 al servizio di Sua Maestà*.

Nonostante l'impegno con «Kojak» Savalas non chiude con il cinema, ma interpreta per lo più pellicole di serie B, spesso girate in Italia e si ricorda anche nella regia con *Mari*. Ma è l'ispettore Kojak a dargli tutte le soddisfazioni della carriera anche quella dell'Oscar vince infatti quello della tv l'Emmy.

C'è anche una biografia «non ufficiale» di Savalas in cui si racconta soprattutto il suo passato da sportivo, appassionato di lotta greco-romana e da dove nascevano la sua mole e insieme lo scatto che poteva sfoggiare nei telefilm. E si racconta, soprattutto della sua passione per i soldi che Savalas-Kojak non ha mai nascosto. «Spendo tutti quelli che guadagno ma anche di più». Ma è vero che era stato anche croupier? «Io sono sempre stato dall'altra parte del tavolo». Soldi, donne («il gioco d'azzardo più grosso»). Inevitabile le bicchiere fra le mani - qualche anno fa era stato chiamato in Italia per girare proprio lo spot di un liquore, il Biancosartù - ma un'anima profondamente legata alle origini mediterranee della famiglia, per cui ripeteva che la cosa più importante per la vita sono i figli e che «New York non si vive si esiste o si cerca di esistere».

Lunedìrock
Ho visto le astronavi in fiamme al largo dei bastioni di Sanremo...

ROBERTO GIALLO
«Ho visto cose che voi umani non potete nemmeno immaginare. Ho visto le navi spaziali in fiamme al largo dei bastioni di Onone». Riconosciuto? Ma sì è lo slogan triste del replicante di *Blade Runner*, di Ridley Scott un capolavoro in sé una linea di inestesa, di cosmica mestizia ineguagliabile. E noi che dovremmo dire? Noi, che abbiamo visto Fabrizio Frizzi cantare *Blue Suede Shoes* vestito di bianco come un Elvis Presley (errore filologico, tra l'altro) non è triste anche questo? C'è poco da vantarsi, d'accordo ma almeno abbiamo pareggiato il conto. «Abbiamo visto cose che voi replicanti non potete nemmeno immaginare».

A parte il rarcapicco, restano le notizie della settimana. Intanto questa. Claudia Mori andrà al festival di Sanremo. Tiriamo un sospiro di sollievo, perché la «ragazza del Clan» si era detta scandalizzata dal fatto che la giuria del Festival avesse bocciato Mia Martini. «Non ci vado per solidarietà con Mia», aveva detto la Mori. E poi forse ci vado forse no, vediamo E ora massi, ci vado. È un giochetto in voga, ce ne andiamo dalle camere. Non restiamo. Tre repubbliche. Ma no scherzavamo (Umberto Bossi). Non mi candido perché mi avete deluso. Ma sì, mi candido anche se mi avete deluso (Cianfranco Miglio). E poi dico che la musica leggera italiana non rispetta il paese. Lo rispetta eccome! Tocca aggiungere, per completezza qualche considerazione spicciola: la signora Mori rinuncia al «gran rifiuto», ma fa capire che «è costretta» a partecipare al festival. Andiamo non sono presenze pene carcerarie né pecuniarie e anche fosse, la coerenza ha sempre un prezzo.

Alpe Adria: i serbi, i croati e il «Disertore»

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

L'INTERVISTA

Kodar: «Nel mio film tutta la ferocia etnica»

TRIESTE. «I serbi sono tutti assassini, vogliono distruggere la nostra civiltà». Ieri mattina, nel corso di una burrascosa conferenza stampa, i cineasti croati hanno ribadito la condanna senza appello al film serbo *Il disertore* mentre il regista Zivojin Pavlovic assisteva in silenzio. Anche la cineasta croata Oja Kodar, apparsa ieri disponibile al dialogo, è riallacciata sulla posizione dell'embargo totale.

Ma il film di Pavlovic l'ha visto? «No, so che parla di Vukovar e la verità su Vukovar la sanno tutti è la risposta. «Mi dicono che *Il disertore* è un film pacifista. Se è così ne sono felice. E comunque non ho pregiudizi. Nel mio cast ci sono almeno dieci attori serbi. E nel finale, il poeta che salva la protagonista degli stupratori etnici, è serbo».

Ha molto charme Oja Kodar. Occhi penetranti, lunghi capelli corvini raccolti in una coda da ragazzina, nonostante i suoi cinquant'anni. Ma *Un tempo per...*, il film che ha girato pericolosamente nei villaggi distrutti intorno a Zagabria, non è altrettanto affascinante. È un'opera discontinua, quasi schizofrenica. La prima parte tende a dimostrare, con toni francamente propagandistici, chi sono i colpevoli e chi le vittime innocenti. La seconda, più universale e toccante, riprende il topos della sepoltura negata con momenti di indiscutibile poesia. «Ho dovuto fare molti compromessi» spiega diplomaticamente la regista. «Anche perché i coproduttori italiani, Raitre e Leo Pescarolo, mi hanno un po' lasciato in balia della Jadran. Io non volevo rappresentare direttamente la guerra, gli eserciti. Nel trattamento originale c'era soprattutto la favola di questa madre che riporta quello che crede sia il cadavere del figlio al suo villaggio, per seppellirlo».

Oja Kodar è tornata in patria dopo trent'anni. Ha vissuto in Francia, ha girato il mondo con Orson Welles, ora sta a Los Angeles e progetta un documentario sugli ultimi anni del regista Poi, forse, farà un nuovo film, ambientato a Sebeto, tra la minoranza italiana. È fortemente critica verso l'Onu («un teatrino di marionette») e l'Europa, che lascia troppo spazio a Milosevic.



Un'immagine di «Un tempo per...», il film di Oja Kodar presentato ad Alpe Adria

L'INTERVISTA

Pavlovic: «Ma a Belgrado io lotto per la pace»

TRIESTE. «Non so perché i croati ce l'abbiano tanto con il mio film, dovrete chiederlo a loro». Zivojin Pavlovic è un signore pacato grandi baffi brizzolati e occhi tristissimi. Solo di tanto in tanto si accalora, per esempio quando racconta che il suo film, *Il disertore*, potrà passare solo nei festival, e quasi sempre accompagnato da odiose polemiche. L'embargo contro la Serbia impedisce a qualsiasi distributore straniero di acquistarlo. «Mi dispiace e non solo per me. Perché l'isolamento di un settore della cultura è dannoso anche per l'altra parte. Le incomprendimenti politici hanno costretto gli artisti in una situazione insostenibile, che io definisco di claustrofobia spirituale».

Parliamo da qui. Come vive un intellettuale in un paese isolato dal resto del mondo? È micidiale. Le possibilità materiali di realizzare un progetto artistico sono zero. Non si stampano libri, non si girano film, a teatro si lavora senza scene e costumi e spesso senza paga. Del resto, per un paese accerchiato che lotta per la pura sopravvivenza, la cultura non ha molta importanza.

Non ha mai pensato di andarsene? Mai, né oggi dalla Serbia, né ieri dalla Jugoslavia.

Non ne avrei motivo, anche se non mi piacciono le guerre e neppure i politici che urlano per avere ragione.

Cosa pensa di Milosevic? Il problema non è Milosevic. Il problema sta nella mentalità dei popoli dei Balcani. È strano che nessuno se ne occupi seriamente. Ma la radice è lì il nostro è una specie di fatto ineluttabile.

Non vede una via d'uscita? Una normalizzazione forse è possibile. Lo spero. Ma quello che sta succedendo nella ex Jugoslavia somiglia tristemente alla guerra civile in Spagna che fu una specie di prova generale della seconda guerra mondiale. Lo dico tremando ma la guerra serbo-croata mi sembra preparare uno scontro tra le civiltà su scala internazionale.

Anche il suo film sembra non lasciare speranze... Io sono per la vita, e come si dice, finché c'è vita. A volte sono piccole speranze legate al quotidiano altre volte è la fede. Anche la fede religiosa.

Parliamo del «Disertore». Non deve essere stato facile girare un film dichiaratamente antimilitarista in un paese in guerra.

Il disertore è un film metaforico sulla crisi etica che è alla base dei conflitti armati. Mi sono ispirato a una novella di Dostoevskij *Il marito eterno* per mostrare la differenza tra l'uomo dogmatico e l'uomo capace di relativizzare.

Come ha finanziato il film? In parte con soldi privati in parte grazie alla tv di Belgrado. Dal governo non abbiamo avuto nessun tipo di pressione, ma l'armata federale ci ha rifiutato ogni collaborazione sulla base della sceneggiatura. È stata la polizia a fornire le armi e i carri armati.

Quali sono state le reazioni a film finito? Contrastanti. Non so se le critiche negative fossero fondate su motivi formali o su emozioni nazionalistiche. Comunque in tv il film è andato molto bene. La gente sa che cosa è la guerra. La morte non ha risparmiato nessuna famiglia.

ITALIA RADIO
ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO
ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO
FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
intestato a: ITALIA RADIO srl
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma
- su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
- sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

**Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE**
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"